

Lotta alla droga, proposte del governo per cambiare la 685

ROMA — «Stretta» governativa sul fronte della lotta alla droga. Dopo parecchie riunioni tra i ministri, di volta in volta «interlocutori» preparatori di «giro d'orizzonte», pare che ieri si sia finalmente giunti ad un accordo di massima sui provvedimenti da adottare nel corso di una riunione che si è tenuta a Palazzo Chigi presieduta da Craxi e alla quale hanno partecipato il vicepresidente del Consiglio Forlani, il ministro della Pubblica Istruzione Falucci, della Sanità De- gan, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Amato, i ministri degli Interni Scalfaro e degli Esteri Andreotti. Riconoscimento del comitato interministeriale per la lotta alla droga e modifica di alcune norme della vecchia legge 685; questi i due punti cardine delle proposte governative. Per ciò che riguarda il comitato si è deciso che questo dovrebbe essere articolato in tre sezioni: una per la prevenzione della diffusione della droga e per il recupero dei tossicodipendenti; una per le relazioni tra criminalità e mercato degli stupefacenti (di questa branca si occuperebbero anche, all'interno del comitato, i comandanti del CC e della Gdf e della Ps oltre collaudo, la magistratura disoccupata Angiola Rampini, di 26 anni. In modo orrendo, a colpi di scure e di coltello. È stato lui, Mario Padrone, 40 anni, un tipo strano, uno spostato che la inseguita da due anni: alle fermate dell'autobus, in paese, a Frosinone, sotto casa, al mercato.

Esattorie siciliane: inquisiti ora anche 5 grandi consulenti

PALERMO — Si estende l'inchiesta sul passaggio di una parte delle esattorie siciliane dalla «Sattris» dei de Nino e Ignazio Salvo alla società pubblica «Soged» (Regione-Banco di Sicilia-Cassa di Risparmio). Ieri i giudici istruttori di Palermo Giovanni Falcone e Gioacchino Natoli, hanno proseguito la raffica di comunicazioni giudiziarie per «interesse privato», che aveva già colpito la giunta regionale in carica nel 1982, presieduta dal deputato de Mario D'Acciò. Sono accusati di aver favorito il Salvo, ora, anche i 5 componenti di un collegio di «arbitri» che indagarono in 4 miliardi e mezzo il canone che la «Soged» avrebbe dovuto sborsare ai privati per l'affitto dei locali e del «cervellone», ed in altri 1 miliardi le spese e gli oneri per il personale. Sopravvalutarono gli impianti? Si vedrà, nel corso dell'inchiesta: ma ciò non toglie che l'elenco dei nomi dei «cinque saggi» sott'inchiesta ha fatto correre un brivido negli ambienti della Palermo che conta: si tratta dell'ex presidente della Corte d'Appello di Palermo, Angelo Piraino Leto, dell'avvocato Antonio Noto Sardegna (uno dei candidati ex alla presidenza della Cassa di Risparmio), dell'ex direttore centrale della Banca d'Italia, Renato Di Mattia, del professor Rosario Nicolò, ordinario di procedura civile all'Università di Roma, e del notaio imprenditore Giuseppe Mannino. Nei prossimi giorni inizieranno gli interrogatori: uno dei membri della giunta sotto inchiesta, l'assessore socialista, Vincenzo Di Caro (ricoverato anche nella giunta neo-eletta presieduta da de Sarado), si è già incontrato ieri con i magistrati assieme al suo legale.

Calabria, riesplode la faida a Cittanova. Due morti e un ferito

REGGIO CALABRIA — È riesploda la faida di Cittanova. Dopo il ferimento di Giuseppe Addario, ex soggiorno obbligato che è stato fatto segno, ieri sera, ad un agguato nei pressi della sua abitazione, e che si trova ricoverato in gravi condizioni agli Ospedali Riuniti di Reggio, stamattina sono stati trovati i cadaveri di due uomini, alla periferia di San Giorgio Morgeto, in località San Mauro. Sono stati successivamente identificati per Angelo Addario, 51 anni, e Domenico Fachinetti, 27 anni, da Cittanova. Addario e Fachinetti sono stati uccisi con numerosi colpi da fucile da caccia, caricato a pallettoni. Angelo Addario era fratello del ferito di ieri sera. Secondo i carabinieri i due episodi sono collegati e rientrerebbero nella faida di Cittanova che, da decenni, vede opposti il clan del Raso-Albanese da una parte e quello dei Fachinetti dall'altra. Questa assurda catena di vendette ha provocato fino ad oggi più di 40 morti ed alcune decine di feriti. Intanto, un altro sequestro di beni in base alla legge La Torre è stato disposto ieri a Cittanova. Dopo quello dei «Pronalli» è toccato al patrimonio di un altro capo indiscusso della «ndrangheta», Paolo De Stefano 41 anni ritenuto il capo della cosca più forte della città di Reggio Calabria, in stretto collegamento sia con i Pronalli che con i Fachinetti. Insieme a una famiglia «vincente». Su proposta del questore di Reggio Calabria, polizia e finanza hanno messo sotto sequestro beni per quasi 1 miliardi intestati tutti alla moglie di Paolo De Stefano, Rosa Errigo e alla madre, Maria Polimmi. Si tratta per lo più di appartamenti e stabili a piani nel centro di Reggio Calabria ma anche nel rione Archi — dove i De Stefano sono nati e abitano — a Memmo Porto Salvo, a Gallico, a Sbarre e fino anche a Palmara Marina, vicino Roma. Numerosi anche gli appezzamenti di terreno.

Maltempo in USA: 71 morti

MOUNT OLIVE (Carolina del Nord) — Settantun morti, almeno seicento feriti, migliaia di senza tetto, danni incalcolabili: sono le tragiche conseguenze di un'ondata di maltempo senza precedenti che nelle ultime 24 ore ha investito una vasta area di uragani. La Carolina del Nord e del Sud. I governatori dei due Stati hanno mobilitato la guardia nazionale per mantenere l'ordine e per rendere più sollecite ed efficaci le operazioni di soccorso. Nelle cittadine scovate. Gli ospedali della Carolina del Nord, dove i morti sono almeno 71, sono strapieni di feriti. Alcune case sono state letteralmente «stratinate» dal terreno e scagliate nei cieli circostanti. A Newberry, nella Carolina del Sud, è stato ucciso il copripluoc. Newberry è una cittadina di diecimila abitanti, dove la guardia nazionale è giunta per prima. «La cittadina è stata devastata», ha dichiarato un funzionario della difesa civile.

Dal PM del «7 aprile» dure accuse anche contro Oreste Scalzone

ROMA — Se la prima giornata della sua requisitoria al processo per il «7 aprile», il pubblico ministero Antonio Marini l'aveva dedicata a tracciare un quadro accusatorio di Toni Negri, ieri, con termini non meno duri, il magistrato ha messo sotto accusa la figura di Oreste Scalzone, accusato di ambiguità ma anche di tradimento dei suoi ex compagni di avventura per essere fuggito all'estero. Citando testimonianze di pentiti, rileggendo passi di interrogatori, lettere e documenti, Marini ha composto un mosaico di elementi di colpevolezza che dovrebbero portare al riconoscimento delle pesanti responsabilità dell'ex leader di Potere operaio, nella strategia eversiva di autonomia organizzata. In particolare il magistrato ha avviato la sua ricostruzione dei fatti dalla rapina al Credito Varesino di Veduggio, ricordando che Scalzone in un primo momento rimase qualsiasi coinvolgimento di Potere operaio nella vicenda («e si scaricarono così Zingales e Scattolon, gli unici due arrestati, come delinquenti comuni») mentre la paternità della rapina venne poi assunta come atto rivoluzionario due anni dopo dalle colonne di rosso. La requisitoria del PM proseguirà nella giornata di oggi. In apertura di udienza il rappresentante della pubblica accusa, intervenendo sulle polemiche che hanno fatto da contorno al rifiuto di Carlo Fiorini di venire a deporre in processo ha invitato la Corte, qualora lo ritenga, ad inviare gli atti relativi al suo ufficio per l'eventuale avvio di un procedimento penale.

A colpi di scure e di coltello tragedia in provincia di Frosinone

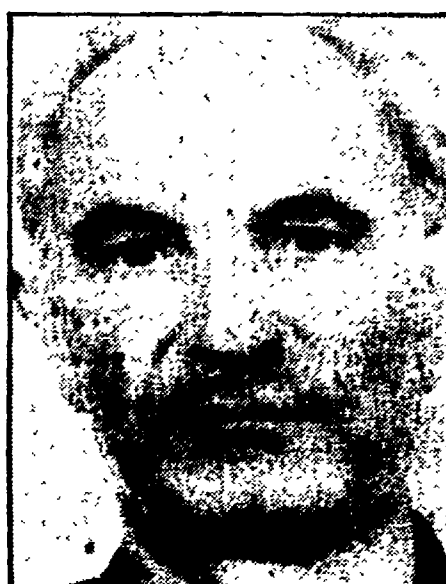
Uccide una ragazza e i genitori. Lei non lo voleva e lui ha fatto strage

Mario Padrone, ex emigrato in America, perseguitava Angiola Rampini - A San Giovanni Incarico tutti sapevano - La terribile fine di Giustino e Quirina Rampini

Dal nostro inviato
FROSINONE — Quattro donne su una specie di saponata di compensato, un armadio vecchissimo e sopra scarpe da ragazza, messe in bell'ordine. Poi un tavolino da notte e una lampada, un materasso inzuppato di sangue. Tutto qui! In questa cameretta fredda e gelida è stata ammazzata, ieri mattina all'alba, la maestra disoccupata Angiola Rampini, di 26 anni. In modo orrendo, a colpi di scure e di coltello. È stato lui, Mario Padrone, 40 anni, un tipo strano, uno spostato che la inseguita da due anni: alle fermate dell'autobus, in paese, a Frosinone, sotto casa, al mercato.



Angiola Rampini



Giustino Rampini



Quirina Rampini

2000, qui in campagna c'è ancora chi vuole una donna, la pretende e se non ci sta l'ammazza con tutta la famiglia. Sul tavolino da notte, nella freddissima camera di Angiola, sono rimasti, dopo i sopralluoghi degli inquirenti, un avviso della posta per una raccomandata, un ritratto di Padre Pio («Proteggi la nostra casa», c'è scritto sulla cornice) e due libri forse già letti o da leggere: «Ti avrò ogni costo», di René Sillan e «Tre uomini nella sua vita» di Maugham. Niente è andato come nei due libri: l'assurdo amore non ricambiato di Mario Padrone si è concluso in tragedia. E altri uomini non ci sono stati nella vita di Angiola perché quel «bandito di Mario», come dicevano ieri in paese, era arrivato persino a minacciare qualche amico

della povera ragazza che aveva osato andare a trovarla per scacciare quattro chiacchiere. «Angela è mia e chi si avvicina è un uomo morto», diceva sempre lui, al bar del paese. Da due anni, appunto, la vita per la maestra era diventata un inferno. Angela si arrangiava come poteva: ufficialmente disoccupata, ogni tanto riusciva a lavorare all'ACI di Frosinone e poi si adattava a qualche supplenza in giro per la provincia. Diplomarsi era stato un grosso sacrificio perché, in casa, circolavano pochi soldi. L'unica entrata sicura era lo stipendio di Giustino Rampini, stipendio Fiat che non permetteva di vivere come si meritava. Eppure anche il fratello di Angiola, Romolo, di 23 anni, aveva preso la via dei libri, studia giurisprudenza

all'università di Roma. Ieri mattina, ha saputo della tragedia molto tardi e quando lo hanno riaccompagnato a casa si è messo a piangere sotto un angolo come se si vergognasse. Anche lui ha confermato la storia di quell'assurdo amore di Mario. O meglio di quella «fissazione» perché Angela non ne voleva sapere e non sapeva più come difendersi. Mario Padrone era emigrato molti anni fa in America. Poi era finito in Canada e si era sposato con una donna del paese. Quindi era arrivata la separazione con divorzio in vista. Mario («carpentiere in ferro», c'è scritto su un suo libretto di lavoro) era quindi tornato al paese e subito aveva cominciato a fare una corte spietata ad Angela. Lei lo aveva ascoltato più di una

volta nell'ufficio dove ogni tanto lavorava. Non lo aveva cacciato, ma aveva cercato di convincerlo che non c'era niente da fare. Volentieri, aveva una relazione con quello fisso e la possibilità di farsi una vera famiglia. Quando ne aveva parlato ai genitori era venuto un successo un po' patetico. Padre e madre avevano subito chiarito che non avrebbero mai accettato che la figlia, a 23 anni, si adattasse a una vita di «casalinga». Lui aveva continuato ad insistere in modo cattivo. Un giorno aveva seguito Angela e la madre al mercato, ma le due donne lo avevano mandato via prendendolo a botte. Proprio qualche giorno fa, Padrone aveva forato tutte e quattro le gomme alla macchina del fratello di Angela. Più di una volta la famiglia

Rampini al completo, si era rimasta, immobile e in silenzio, davanti alla porta d'ingresso. Quando il padre di Angela ha aperto per andare al lavoro ha colpito alla spalla con un grandinata di colpi. L'uomo è caduto nella cucina senza un grido. Non c'è stata lotta, niente, Mario, allora, è balzato per il corridoio, ha superato la porta della piccola sala da pranzo e si è buttato nella camera di Quirina e Giustino Rampini. In pochi istanti ha finito la donna che è rimasta sul letto, nel sangue sotto un gran quadro di colori della Madonna. Angela, forse, ha sentito qualcosa e si è alzata. Mario è entrato nella camera di Quirina e l'ha colpita al basso ventre con il coltellaccio e poi con la scure, finché non l'ha vista cadere. È uscito, è passato da casa sua e infine ha raggiunto il paese dove la gente stava appena accendendo i fuochi. Padrone aveva forato tutte e quattro le gomme alla macchina del fratello di Angela. Più di una volta la famiglia



Gaby Kiss Maerth



Roberto Picciapetra

Ieri a Como la sentenza

Rapimento Gaby Sconto di pena per due dei sequestratori. La famiglia protesta. Perché le attenuanti?

Ridotte di 8 anni le richieste del Pubblico ministero - Fissato il risarcimento dei danni

COMO — Gaby Kiss Maerth scoppia in lacrime, sfoga così la snerbante tensione di questi giorni, durante i quali le sequenze drammatiche del suo sequestro, i 147 giorni trascorsi in un bugigattolo — sono state rievocate davanti ai giudici. Alle 14, ieri, dopo cinque ore di camera di consiglio, il presidente Francesco Vincitori ha letto il verdetto. Accanto al sequestro di Gaby, il tribunale ha emesso la sentenza per il sensibile e inatteso sconto concesso a due imputati: Natale Maffioli e Dario Belluga, che assieme a Roberto Carisquano e Roberto Carisquano, rimasti in carcere avevano rapito la ragazza, il 6 maggio 1982, davanti ai cancelli di villa Passalacqua, a Moltrasio, se la cavano con 17 anni e 8 mesi di carcere invece dei 25 chiesti dal PM Giovanni Lo Grato. «Non meritavano le attenuanti», commenta Oscar Kiss Maerth, il padre di Gaby. «Sono sicuro che all'estero, da Londra a Tokio, lo sconto concesso a questi due banditi non sarà accolto con favore. Sento a cuore che, a mio avviso, i 17 anni non faranno certo da deterrente per tutelare la società civile dalla piaga dei sequestratori». Commenti favorevoli, invece, per le pene inflitte agli altri sequestratori: Adriano Zappalà, braccio destro del «cervello» della banda Sergio Della Morte, è stato condannato a 26 anni (quasi il massimo della pena, senza attenuanti); Roberto Carisquano, autore delle minacce, è stato condannato a 15 anni, per Roberto Picciapetra, il carabiniere-pizzaiolo che, ricattato dal boss Della Morte, aveva custodito Gaby nella prigione-tomba sistemata nella cantina del suo cascinale di Traona, in Valtellina. Un «premio», per Picciapetra, merita-

to solo in parte: acciuffato dai carabinieri il carabiniere aveva rivelato i nomi dei complici, ma non aveva «spiegato il filo, che affiora più volte tra le carte del processo, che lega l'anonima della Valtellina alla grande criminalità mafiosa: due personaggi (il chiamavano «i napoletani») che trattavano direttamente con il boss Sergio Della Morte, il quale a sua volta, mentre stava morendo, minato dal cancro, aveva rivelato la esistenza di «una persona insospettabile», che aveva pilotato le trattative, quando dai cinque miliardi iniziali i pretesi «premi» dei banditi erano scesi a 173 milioni: «Abbiamo sostenuto un po' di spese, dobbiamo recuperare almeno quello», aveva detto a Oscar Kiss Maerth una voce garbata, accento sottenole, un telefonista comparso solo alla fine di agosto. Una voce che non appartiene a nessuno dei banditi arrestati, come hanno provato le perizie foniche. Qui il sicuro è che i dieci milioni che aveva fornito informazioni false sulla consistenza patrimoniale della famiglia. Dice l'avv. Vassalle: «La sentenza è inferiore alle aspettative. Nessuno dei banditi meritava le attenuanti, perché dal processo è emerso che hanno coperto i responsabili di questo e di altri sequestrati». E forse anche la verità sulla esecuzione mafiosa di cui è stato vittima, a Lecco, l'avv. Andrea Zozza, legale del Della Morte. Soddisfatta, invece, la famiglia Kiss Maerth, sul fronte del risarcimento dei danni, per il quale i legali avevano chiesto poco meno di un miliardo. Ieri il tribunale ha disposto che la somma venga stabilita in separata sede, ma ha ordinato il risarcimento immediato dei soli danni morali: 150 milioni a Gaby; altrettanti ai genitori, dieci milioni a testa per Sonia e Birgitta, sorella della rapita.

Giovanni Laccabò

Dal nostro inviato

VERONA — Adesso, nel palazzo di giustizia della città scaligera, si aspettano documenti da Monaco. La notizia, rimbalzata dalla capitale bavarese, secondo cui i tedeschi avrebbero raccolto prove schiaccianti per provare la responsabilità di Marco Furlan e Wolfgang Abel, nell'incendio del Sex Club Liverpool (in cui rimasero gravemente ferite sette persone) e quindi la loro appartenenza al gruppo Ludwig, ha suscitato enorme interesse fra gli inquirenti. Da Monaco dunque si apprende che cinque giorni prima dell'incendio al Liverpool, il 3 gennaio di quest'anno, Marco Furlan avrebbe acquistato in un negozio della Kurfuerstenplatz di Schwabing le due taniche di plastiche da venti libbre servite per appiccare il fuoco al Sex Club. Achwabin è il quartiere della città bavarese in cui Wolfgang Abel, dalla prima metà dello scorso novembre, aveva affittato un appartamento in via Leonhard Frank, nonostante abbassate da oltre vent'anni con i genitori in una villa ad Arbazzano alle porte di Verona.

Fornite dalla polizia bavarese

Ludwig: dalla RFT prove contro i due accusati

Si aggrava la posizione dei due giovani. Si attendono i documenti da Monaco

zione dei due rampolli della Verona-bene presi con le taniche di benzina in mano mentre stavano dando fuoco a una discoteca del Manto- vario, diverrebbe disperata, la loro identificazione come membri del gruppo neonazista che ha rivendicato, in modo più o meno attendibile, dieci delitti con 27 vittime negli ultimi sette anni, risulterebbe inequivocabile. Per il rogo del Liverpool, Ludwig, nella sua lettera all'ANSA di Milano del 18 gennaio, fornì inoppugnabili elementi di riscontro. Un'altra notizia che ha acceso l'interesse degli investigatori veronesi: la Landpolizei, nel ricostruire i movimenti dei due giovani a Monaco di Baviera, avrebbe accertato che Furlan e Abel sarebbero giunti ai primi di gennaio nella città di via Mini-Cooper rossa targata Verona; è pare che proprio da una macchina di questo tipo e colore alcuni testimoni

lasciato sfuggire è che dalla capitale bavarese, da cui ha già ricevuto un voluminoso carteggio per cui sono al lavoro i traduttori, attende anche questi ultimi al possibile riconoscimento del Furlan come acquirente dei recipienti di plastica uguali a quelli usati per l'incendio al Sex Club. Per il resto si limita a dire che ha trasmesso, nella giornata di ieri, il fascicolo intestato a Furlan e Abel al giudice istruttore, formulando anche richieste di incriminazione. Quali? Per quali delitti? «Segreto istruttorio» è la risposta. Il dott. Sanniti, comunque, dovrebbe nei prossimi giorni, stando ai soliti bene informati, inviare comunicazioni giudiziarie ai due giovani per tutti i crimini rivendicati nei messaggi di Ludwig. Il terzo personaggio non ancora completamente scagionato dall'inchiesta è il professore universitario di Pavia Silvano Romano, arrestato e poi scarcerato l'anno scorso che sembra, in questo momento non si trovi in Italia. Ma Ludwig, ormai è chiaro, è più di una persona e gli inquirenti non si limitano nel buio come nel passato. Sulla catena di stragi è anzi imminente un vertice al vertice: c'è ormai la convinzione che dietro la sigla e la simbologia neonazista non si nasconde solo uno spunto gruppetto di maniaci: Ludwig potrebbe essere il punto di ritrovo di ambienti estremisti molto più vasti di quanto non si sia finora creduto.

Roberto Bolis

Ma non rivela nulla di nuovo

Carboni insiste con i giudici: «Calvi fu ucciso»

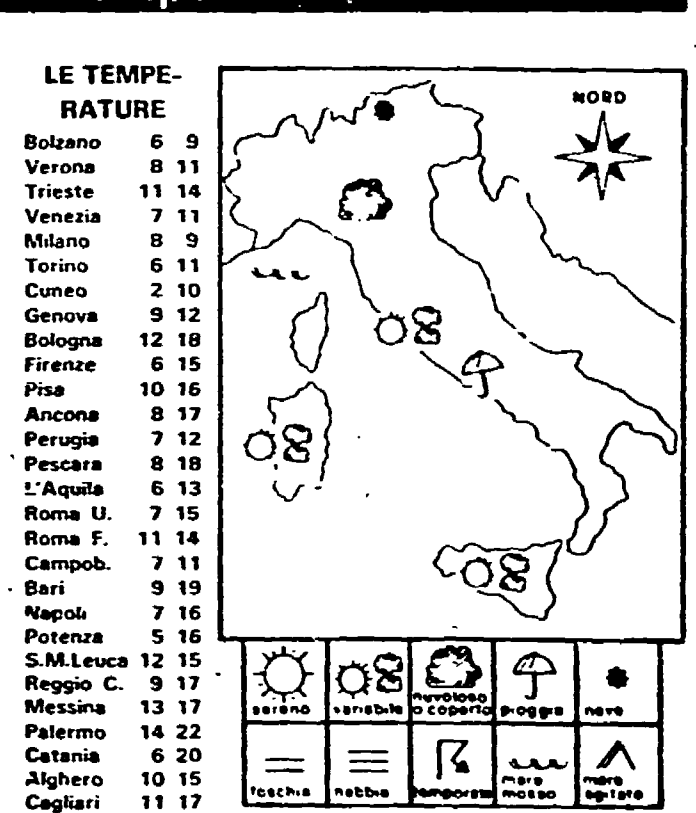
Le sortite del faccendiere, una nuova fatica per ottenere la libertà provvisoria

MILANO — Flavio Carboni, ormai pare non abbia più dubbi: Roberto Calvi fu ucciso. Ad avanzare questa ipotesi per la verità è stato l'ultimo, ma in compenso ora ci insisteva. L'ha ripetuto anche mercoledì, nel corso di un ennesimo interrogatorio cui l'hanno sottoposto il PM Dell'Osso e il giudice istruttore Fizzi; e questa volta ci ha aggiunto anche una certa spiegazione. Che sarebbe la seguente. Quando intraprese il suo viaggio verso l'Inghilterra, Carboni contava di raggranellare qualche milione di dollari, come da consuetudine che gli consentisse di superare, almeno in parte, almeno provvisoriamente, il punto critico che l'investimento era stato fatto. Carboni aveva interesse ad estromettere dal Banco (che poteva essere ancora utilemente impiegato come strumento di manovre economico-politiche) un personaggio ormai «bruciato», dall'incidente del processo per esportazione di valuta il cui nome di Calvi aveva proprio alla vigilia del giudizio d'

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	6 9
Verona	8 11
Trieste	11 14
Venezia	7 11
Milano	8 9
Torino	6 11
Cuneo	2 10
Genova	9 12
Bologna	12 18
Firenze	6 15
Pisa	10 16
Ancona	8 17
Perugia	7 12
Pescara	8 18
L'Aquila	6 13
Roma U.	7 15
Roma F.	11 14
Campob.	7 11
Bari	9 16
Napoli	7 16
Potenza	5 16
S.M. Leuca	12 15
Reggio C.	9 17
Messina	13 17
Palermo	14 22
Catania	6 20
Alghero	10 15
Cagliari	11 17



SITUAZIONE — La perturbazione che sta interessando la nostra penisola si sposta lentamente verso levante. È seguita da aria moderatamente fredda umida e instabile. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse localmente anche di forte intensità. Durante il corso della giornata tendenza ad attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo sul settore nord occidentale sul golfoigure e sulla fascia tirrenica centrale. Sulle regioni meridionali e sulle isole tendenza a miglioramento di ampiezza e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nebulosità e possibilità di successive precipitazioni. Temperatura ovunque in diminuzione. SIRIO